

19 LUGLIO 2020 – VII DOPO PENTECOSTE – DEUTERONOMIO 7,6-12
past. Winfrid Pfannkuche

⁶ Tu sei un popolo consacrato al SIGNORE tuo Dio. Il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. ⁷ Il SIGNORE si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ⁸ ma perché il SIGNORE vi ama: il SIGNORE vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. ⁹ Riconosci dunque che il SIGNORE, il tuo Dio, è Dio: il Dio fedele, che mantiene il suo patto e la sua bontà fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti, ¹⁰ ma a quelli che lo odiano rende immediatamente ciò che si meritano, e li distrugge; non rinvia, ma rende immediatamente a chi lo odia ciò che si merita. ¹¹ Osserva dunque i comandamenti, le leggi e le prescrizioni che oggi ti do, mettendoli in pratica. ¹² Se darete ascolto a queste prescrizioni, se le osserverete e le metterete in pratica, il SIGNORE, il vostro Dio, manterrà con voi il patto e la bontà che promise con giuramento ai vostri padri.

Care sorelle e cari fratelli,

qui tocchiamo il cuore del popolo eletto. Qui tocchiamo il cuore della Bibbia: l'elezione del popolo di Dio. E qui tocchiamo il cuore di Dio, di un Dio che si affeziona e ama. Che i nostri cuori siano toccati da questo Dio per mezzo di questa parola!

Toccare il cuore è un'operazione difficile, delicata. Un cuore aperto è sempre anche una ferita. Dove c'è amore c'è anche dolore, sofferenza, passione. Dove c'è amore c'è sempre anche il contrario dell'amore.

Se non ci fosse l'amore, la sofferenza e il dolore sarebbero indifferenti. Ma appunto: per non soffrire dovremmo rinunciare all'amore. Lo vogliamo? Lo possiamo? Possiamo rinunciare all'amore? Questa è la questione cruciale della nostra vita. Il suo cuore. La sua vocazione, la sua elezione. Il suo destino. Dio.

Essere il popolo eletto è difficile, delicato. Sei amato, ma allo stesso tempo odiato. C'è amore, sì, ma anche il contrario dell'amore, anche il dolore e la sofferenza si faranno sentire. L'elezione è amore e dolore, la passione. La passione di Dio. L'amore in mezzo a tanta sofferenza, tanto dolore. Qualcosa di particolare, qualcosa di speciale, un tesoro, una perla di gran valore, per la quale uno andrebbe e venderebbe tutto quello che ha, pur di averla, pur di non perderla.

Così è anche il nostro testo biblico dell'elezione del popolo d'Israele: un *tesoro particolare* in mezzo a un contesto di sofferenza e dolore tra gli altri popoli e i loro déi. Un testo pieno d'amore in un contesto odioso.

Alla fine però, di una vita che cosa rimane? La sofferenza, i dolori? Oppure l'amore? Il contesto storico, in cui c'era ancora l'istituto odioso del voto allo sterminio della guerra santa, rimane nell'oblio della storia. Quel che rimane è il *tesoro particolare*, la perla che ci parla ancora oggi. L'amore, anzi Dio. Alla fine, quel che rimane è Dio, che continua a chiamare, a eleggere – in segreto, segretamente (Calvino) - il suo popolo, anche nel nostro contesto di oggi.

Toccare i cuori oggi è anche un'operazione delicata e difficile. Ci vuole delicatezza e sensibilità per riascoltare, riconoscere, rivivere oggi la nostra elezione, essere anche oggi il popolo eletto di Dio.

Che cosa è questa elezione, tanto amata quanto odiata?

Anzitutto è qualcosa che avviene in Dio, qualcosa che fa Dio. Sbagliamo, quando sentiamo parlare del popolo eletto, di pensare subito al popolo d'Israele e agli altri popoli, alla cristianità e le altre religioni, a noi credenti e gli altri che credono diversamente, o non credono affatto.

L'elezione è qualcosa che avviene in Dio, che fa Dio: è Dio che si affeziona, ama, sceglie, libera e consacra un popolo; è Dio che fa un patto, giura, promette, mantiene fedeltà. Fa tutto Dio. A noi resta solo: ascoltare, osservare, riconoscere, mettere in pratica, cioè vivere.

Pensiamo sempre subito a noi stessi e gli altri. Elezione è pensare a Dio. Pensare sempre prima a Dio. I pensieri di Dio.

Se pensiamo, se guardiamo a noi stessi: non c'è nulla di particolare da scoprire. Siamo come tutti gli altri. Anzi, siamo meno degli altri. Paragoni, confronti, contrasti, conflitti. Sempre la stessa storia. Meriti, demeriti, invidia, gelosia, prestazioni, presunzioni. Nulla di nuovo sotto il sole.

Se guardiamo a Dio, se pensiamo a Dio, possiamo scoprire qualcosa di particolare, qualcosa di speciale, possiamo riscoprire qualcosa di particolare e speciale nella nostra vita, difficile, dolorosa, talvolta odiosa. Un tesoro, una perla, qualcosa per cui vale la pena vivere questa vita. Affezionarsi, amare, fare una scelta, intervenire. Non è mai la stessa storia, è sempre nuova, viva.

Non è mai scontato che noi non siamo nulla di particolare, ma solo peccatori. Tutti. Tutti ugualmente peccatori. Non è una dottrina, ma sempre una scoperta. Una riscoperta. Un tesoro. Una perla di solidarietà: tutti ugualmente peccatori...

Non è mai scontato che Dio è il Dio d'amore, che si affeziona, ama, sceglie, chiama, elegge, interviene. Non è solo catechismo, ma sempre una scoperta nella vita. Una riscoperta. Un tesoro. Una perla per cui vale la pena vivere.

Questa è la giustificazione dei peccatori per la grazia di Dio: non è mai una dottrina, non è mai un catechismo, ma sempre una scoperta, una riscoperta del valore della vita, del tesoro Dio e del tesoro prossimo.

Della grazia di Dio nessuno può essere orgoglioso: è una grazia, solo una grazia, nessun merito, nessuna bellezza, nessuna intelligenza, nessuna forza umana. Solo amore. Solo Dio. Noi e gli altri non c'entriamo. Il centro, il cuore di tutto è Dio. È Dio che ha scelto chi è meno numeroso, meno forte, bello ed intelligente. Questo è il cuore di Dio.

Che cosa è l'elezione dunque?

Lo scopriamo e riscopriamo nella Bibbia. È la storia biblica dell'esodo, della liberazione al Mar Rosso. Leggendo, rileggendo queste storie possiamo scoprire e riscoprire questo cuore del Dio d'amore.

Allo stesso tempo però, questo cuore di Dio, la giustificazione per grazia, è il cuore, il centro, l'anima della Bibbia: ciò che la tiene insieme, ciò che la ispira, la interpreta, la spiega, ciò che la rende Parola di Dio. Non è uno spirito legalistico, dogmatico, violento, ma lo Spirito d'amore e della libertà che ispira e deve ispirare, interpretare, spiegare ogni lettera della Bibbia, che altrimenti rimane lettera morta, altrimenti rimane nell'oblio della storia.

Quest'amore di Dio, il suo affezionarsi, amare, scegliere e intervenire tiene insieme le varie tradizioni bibliche che, in origine, non avevano nulla a che fare l'una con l'altra. Il patto con Abraamo, il Dio di Abraamo, Isacco e Giacobbe, non c'entrava con Mosè e l'esodo. Ora sono unite dallo stesso cuore del Dio che ama e sceglie in un'unica Bibbia, in un patto unico, eletti, raccolti dai loro contesti in un unico testo fondante.

Così anche noi: le nostre tradizioni, culture, confessioni, storie ed esperienze confluiscono in un'unica storia, se il cuore, il centro della nostra vita non siamo solo e sempre noi, sempre solo noi e gli altri, ma quel Dio dei deboli, peccatori, pubblicani e delle prostitute. Questo confluire non è mai scontato, mai un'opera umana, ma sempre una scoperta, una riscoperta. Ogni comunione, se vera, è un dono, elezione di Dio, che elegge in segreto, segretamente – è l'unico che conosce i suoi.

L'uomo è dogmatico, fa di tutto una regola per regolare tutto, un programma, un progetto un principio. Il principio dell'elezione di un popolo mette in crisi l'unità dei popoli. Il progetto dell'unità dei popoli depriva il singolo popolo del suo essere un tesoro particolare. Lo scontro dei principi di unità e di fedeltà, lo scontro tra i valori, programmi e progetti, ci sarà sempre, sarà sempre il nostro contesto difficile che richiede delicatezza, il nostro contesto odioso che richiede amore, il nostro contesto che sfida il tesoro particolare di questo testo.

L'uomo è dogmatico, ma Dio è vivo. L'elezione di Dio non è mai un programma, un progetto o un principio. È piuttosto una storia da raccontare. Una storia d'amore. Il testo ce la ricorda brevemente. E ci racconta l'elezione di Dio in modo molto umano: Dio sceglie il suo popolo come un *tesoro particolare*, come una *segullah*, un gioiello, una perla preziosa, come farebbe un uomo appassionato

che segue più la sua passione che il pio proposito programmato. Come se non bastasse, Dio *si affeziona*: un verbo che esprime il desiderio fisico, sessuale, viscerale. Un Dio molto umano, un Dio che si farà uomo in Gesù Cristo.

Ma anche molto Dio. Perché l'uomo è dogmatico, molto più dogmatico di Dio: per noi è chiaro e giusto che, se uno fa del male, merita il male e, se uno fa del bene, merita del bene. La giustizia dev'essere ben distribuita, equilibrata, equivalere. Dio spiazza i nostri calcoli del bene e del male: chi odia, subito; chi ama, per sempre. Chi fa del male: fino alla terza e alla quarta generazione. Chi fa del bene: fino alla millesima. Dio è sbilanciato, squilibrato, spiazzante, vivo. Questo è il suo patto, la sua elezione: parola viva rivolta a te, parola piena di vita, piena di amore, che rimane viva per sempre. Sempre una sorpresa, sempre una scoperta, sempre una riscoperta, nuova, fresca, un tesoro, una perla, un amore.

Ed ecco, infine, che cosa vuole dire l'elezione divina per noi che la dobbiamo solo ascoltare, riascoltare, riconoscere, osservare. Che cosa vuol dire riconoscerla, osservarla e metterla in pratica?

Guai a comprenderla come un programma, un progetto, un principio, guai a osservarla come un dogma da difendere con la violenza. Guai a montarsi la testa, a *credersi* anziché credere.

Il testo stesso ci dice come vivere l'elezione, come vivere questo patto. Dio stesso ce lo dice, anzi, ci dà l'esempio di vita: scoprire in questa parola il nostro *tesoro particolare*, la nostra *segullah*; riscoprire in Dio la nostra *segullah*, il nostro *tesoro particolare*, la nostra passione. Osservare vuol dire sempre anzitutto: ammirare, stupirsi, meravigliarsi. *Affezionarsi*. Affezionarci a Dio, anche se siamo in pochi. Amare coloro che sono poco amati. Poco amati dagli uomini, ma agli occhi di Dio preziosi, scelti. Eletti in segreto, segretamente eletti. Vederli non da un punto di vista umano, ma con gli occhi di Dio. Che sono quelli di Gesù. Che un giorno ci ha visti, scelti, eletti, chiamati per nome, adottati nel popolo di Dio. Per amore. Semplicemente per amore.